

## La madre è la moglie del padre?

### **Il dibattito sull'inseminazione artificiale delle lesbiche e l'autodeterminazione della donna.**

La donna che ha testè raccontato la sua aspirazione a diventare madre [*vedi indice*] forse presto verrà messa fuorilegge. Già i suoi attuali tentativi di rimanere incinta con l'inseminazione operata da un ginecologo sono clandestini, come quelli di tutte le altre donne non coniugate né conviventi con un uomo: la Federazione degli Ordini dei Medici le ha decretate indegne di accedere all'assistenza medica nella fecondazione, prevedendo sanzioni disciplinari per i professionisti che le aiutano con una decisione presa nell'aprile 1995, che precorre il provvedimento legislativo che quasi certamente la confermerà.

La proibizione era scattata sì insieme ad altre limitazioni agli interventi medici per rispondere agli allarmi sociali sulle tecniche di riproduzione assistita, ma in particolare pochi giorni dopo l'esposizione su tutti i giornali di una coppia lesbica che ha avuto una figlia con l'aiuto di un medico, quindi nell'ambito delle campagne contro l'omosessualità, a pochi mesi dalla Risoluzione di Strasburgo. L'accostamento "bambini ai gay" è quello più sfruttato dalle forze più reazionarie per contrastare la crescente indifferenza, tolleranza, rispetto e addirittura in molti casi favore, che tra le nuove generazioni e negli ambienti di sinistra, ma spesso anche tra la gente comune, incontrano le relazioni omosessuali e lesbiche.

Invece la questione "bambini ai gay" trova un terreno fertile per rinnovare il rifiuto: per esempio durante la raccolta di firme per invitare il Parlamento ad approvare una legge sulle unioni civili che faccia cessare la discriminazione delle coppie gay rispetto a quelle eterosessuali, il limite generalmente tracciato per l'adesione da parte di coloro che erano invitati a firmare (lo hanno fatto in decine di migliaia) è stato unicamente l'esclusione della facoltà di adottare.<sup>1</sup>

Come si è arrivati a fomentare l'omofobia negando che persone omosessuali possano occuparsi di bambini, cosa che hanno sempre fatto le madri lesbiche?

---

<sup>1</sup> Durante un pubblico incontro intitolato "Maternità e paternità omosessuali" svoltosi il 10 febbraio 1996 a Milano e organizzato da Azione omosessuale, così ha aperto i lavori la sua presidente Deborah di Cave: "Questo argomento è un tabù. Ricordo solo il fatto che ogni volta che qualcuno di noi con la sua associazione va a parlare in una scuola o qualunque altra situazione sociale, la prima risposta dal pubblico è: tutto bene, andate benissimo, siete normali, ci piacete. Ma i bambini no."

Come mai la donna lesbica che ha figli non viene nemmeno evocata parlando di "bambini ai gay", tanto che la questione viene sempre automaticamente spostata sull'accesso all'adozione? Forse perché è ideologicamente redditizio sfruttare il sentiero sempre più apertamente battuto di una pretesa equivalenza tra omosessuale maschio e pedofilo?<sup>2</sup> Sarà per la medesima ragione che il desiderio di maternità di una lesbica viene strettamente legato a temi controversi come le sperimentazioni sugli embrioni e l'ingegneria genetica? E infine: perché sono così sparute le voci di denuncia del fatto che la discriminazione che si vuole introdurre per legge nei confronti delle "coppie omosessuali" e delle donne sole è un grave attacco al diritto della donna di disporre liberamente del proprio corpo, inclusa la sua facoltà di creare una nuova vita?

Per illuminare la questione delle tecniche di riproduzione assistita (d'ora in poi abbreviato in "TRA") proprio alla radice, è necessario far cenno ad alcuni avvenimenti mediamente lontani nel tempo. Di inseminazione artificiale in Italia si comincia a parlare negli anni '50, per importazione dagli Stati Uniti. Là già a partire dal decennio precedente si era diffusa la pratica di ricorrere a seme di donatore per ovviare all'infertilità maschile utilizzando un sistema semplicissimo: calcolare il periodo fertile della donna tramite osservazioni sul muco e la rilevazione della temperatura vaginale, e al momento individuato come più opportuno riversare nella vagina il seme di un donatore anonimo per mezzo di una siringa senza ago. Gli anni '60 aggiungeranno la tecnologia della crioconservazione dello sperma in azoto liquido, permettendo la fondazione di "banche del seme".

La reazione alla novità da parte dell'Italietta democristiana è indignata. Pio XII grida no alla fecondazione omologa<sup>3</sup>: il seme è ottenuto per mezzo di "atti contro natura". Nel 1958 e nel 1963 vengono presentati due progetti di legge che vogliono proibirla equiparandola all'adulterio. La pena del carcere minaccia chi la compie e chi la riceve, e la repressione massima (da sei mesi a tre anni di galera) è riservata alla donna nubile che vi faccia ricorso. Ma tanto rumore per nulla: nessuno di questi disegni di legge viene approvato, e neppure discusso.

---

<sup>2</sup> Come al solito il nostro paese giunge in ritardo: negli Stati Uniti e in paesi europei quali la Danimarca, questo vergognoso strumento di diffamazione ha funzionato a pieno regime negli anni '50, all'epoca in cui in quelle terre il movimento gay che muoveva i primi e difficili passi.

<sup>3</sup> In realtà omologo ed eterologo sono termini della biologia che significano "appartenente alla medesima specie" o "appartenente a specie diverse".

Di nuovo nel '69 è la democristiana Franca Falcucci a depositare un disegno di legge contro l'inseminazione eterologa, ovvero quella eseguita con il seme di un donatore e non del marito (in questo caso invece i medici la chiamano "omologa"). Questa proposta, caduta anch'essa nel vuoto, prefigura però la circolare del ministero della Sanità con cui si proibirà negli ospedali di praticare interventi che non siano di inseminazione omologa. A questo provvedimento si arriva sull'onda di un fatto di cronaca del 1983: la battaglia della francese Corynne Parpalaix per riavere dal Cecos, una banca del seme, lo sperma del marito morto ed esserne inseminata (il seme si rivelerà non fertile). I parlamentari italiani, scossi dalla decisione della donna di voler adoperare la tecnologia invece di esserne usata, propongono una regolamentazione delle TRA in nome della necessaria presenza di un padre nella vita del nascituro. Questa volta però si pronuncia anche la sinistra e nella decina di proposte di legge che vengono depositate, per la prima volta con l'intenzione non di proibire ma di regolare in positivo queste pratiche ve ne sono due che autorizzano anche la donna non sposata a richiedere l'assistenza medica (si parla ormai non più solo di inseminazione ma anche di fecondazione in vitro, cioè in provetta).

Fatto insospettabile, nei commenti alle richieste della vedova Parpalaix, persino Rossana Rossanda scrisse parole indignate contro questa e le altre donne che, senza "limitarsi a prendere un figlio da un rapporto con uno sconosciuto", scelgono la maternità da singole (e lo fa trascurando di riflettere sull'importanza che rivestiva per la donna francese la nascita di un figlio avuto dal proprio marito): "Vuole un figlio che non nasca dal rapporto con un uomo, come se lo facesse da sé".<sup>4</sup> Lo chiama "risvolto bizzarro del primo femminismo" e "solipsismo", finendo per consegnare tali donne all'analista perché le giudichi.

Il primo provvedimento ufficiale che scaturisce dal dibattito appare nel 1985: è una circolare del ministro della Sanità Degan, che in nome del "diritto al nascituro a un

---

<sup>4</sup> Rossana Rossanda: *Ogni passione spenta*, Feltrinelli 1984, p. 149.

Interrogata più specificamente sul caso "Benedetta e Donatella" (vedi oltre) così invece ha dichiarato a Epoca alcuni anni dopo: "Personalmente sono convinta che si può crescere un figlio senza padre come avviene ed è avvenuto da sempre, purchè non lo si mutili della figura paterna e di quella maschile, che è l'altra metà del mondo. Non è detto che la figura paterna non possa essere assunta da una donna, come non è detto che una donna sia necessariamente provvista di senso materno. Io sono apertissima alla coppia omosessuale che voglia avere un figlio, purchè ricostruisca, rispetti i ruoli materno-paterno, e non mutili il bambino. Insomma, sono contro la monosessualità". ("Figli di legge ignota", a cura di Paola Dècina Lombardi e Dorianò Fasoli, Epoca 23.11.88, p. 12.

valido inserimento familiare" permette solo l'inseminazione artificiale omologa nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.

Mano a mano che nel settore privato, non regolamentato, le tecnologie di fecondazione assistita progrediscono, anche i progetti di legge vengono costantemente aggiornati legislatura dopo legislatura. L'unico dato invariato è che non riescono mai ad arrivare alla discussione. Nemmeno la pubblicazione nello stesso 1985 del parere della Commissione di nomina ministeriale presieduta da Fernando Santosuosso è servita a smuovere le acque. Ed è stato un bene: la relazione finale della Commissione Santosuosso presentava due proposte di articolato di legge che sancivano la libertà del ricorso soltanto all'inseminazione omologa, mentre i coniugi (si parla sempre solo di coppie sposate) potevano ottenere il permesso di fare ricorso a quella eterologa solo se le altre possibilità non avevano funzionato e non riuscivano ad avere un bambino in adozione entro quattro mesi! Solo apparentemente più autorevoli, questi articolati faranno fortunatamente la polverosa fine degli altri.

Nell'87 si pronuncia anche la Congregazione per la dottrina della fede, ex Sant'uffizio. Il documento si chiama: "L'istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione" e vieta tutto il vietabile, utilizzando sempre l'argomento del peccato di adulterio, ma con un piccolo progresso rispetto a Pio XII: l'inseminazione omologa è ammessa se non sostituisce l'atto coniugale. Per capire che cosa ciò significhi ci vuole un po' di fantasia: ufficiosamente la Chiesa fa sapere che il seme va raccolto con un preservativo durante il coito coniugale, naturalmente avendo cura di bucare l'eseccando aggeggio al cristiano scopo di non impedire la possibilità della procreazione. Che mai si separi la procreazione dal sesso è il logico corollario di una dottrina che pretende che il sesso si debba praticare solo a questo scopo.

A questo punto vorrei aprire una parentesi contro un luogo comune verbalmente elegante quanto sostanzialmente stupido, che non appartiene affatto solo alla retorica cattolica: da moltissime parti si sente ripetere che come i moderni anticoncezionali hanno reso possibile la sessualità senza procreazione, così le tecniche di riproduzione assistita hanno realizzato la procreazione senza sessualità. Anche sorvolando sul fatto che le testimonianze dell'uso di vesciche e budella animali in funzione di preservativo risalgono all'antico Egitto, che ne è in questo quadro della sessualità non coitale? E della sessualità non eterosessuale? Dove

collochiamo la sessualità coitale eterosessuale con una persona sterile? E quella fra persone non più in età fertile?

Suggerirei invece di andare a indagare i significati soggettivi dell'uso degli apparati genitali: non abbiamo dubbi sull'inevitabile nesso tra piacere e procreazione per quanto riguarda gli uomini, ma nelle donne non c'è alcun legame necessario tra la procreazione e il piacere sessuale, ovvero la sessualità intesa nel suo vero significato, al di là di quali siano gli atti meccanicamente compiuti o subiti. Infatti per secoli e millenni quante mogli, soggette ai doveri coniugali, sono state costrette a subire la sessualità coitale maschile mettendo al mondo bambini senza che tale esperienza fosse minimamente legata a sensazioni sessuali? Che dire poi della procreazione in tutte le altre forme di stupro?

Torniamo agli anni Ottanta. Finalmente si delinea il profilo della questione cui è dedicato questo scritto, perché a questo punto della cronologia, tra i casi monstre di cui il quarto potere si serve per pungolare i politici, scoppia quello di "Benedetta e Donatella". Sono una coppia di Milano che si è rivolta, con successo, a un ginecologo e alla sua banca del seme per avere un figlio. (Dunque non si tratta propriamente di novità nella storia della nazione quando nel 1994 la stampa replica lo sconcerto per un'altra coppia assistita da un ginecologo, questa volta di Savona.) Loro stesse nelle interviste ai quotidiani<sup>5</sup> parlano delle ovvie ragioni della loro preferenza dell'inseminazione rispetto a un rapporto occasionale: non volevano che nessuno potesse accampare diritti sul bambino.

Il trattamento giornalistico della loro scelta non è cronaca, è repressione allo stato puro. Non tanto per i contenuti degli articoli che, specialmente nelle interviste con la compagna della madre biologica, per lo più riescono a mantenere un tono rispettoso (se prescindiamo dalla titolazione sul Corriere della Sera: "Così è nato il bebé dello scandalo"),<sup>6</sup> quanto per la violenza implicita nel creare un "caso clamoroso" e invitare chiunque, ma specialmente le parti avverse, a emettere giudizi sulla scelta della coppia, appuntando su di loro un'attenzione morbosa proprio nel momento delicatissimo della nascita del figlio.

---

<sup>5</sup> Dino Messina: "Così è nato il bebé, dello scandalo. Le due "mamme" ora confessano: e ora vogliamo una bambina", Corriere della Sera 15.11.88.

Enrico Bonerandi: "Mamma-papà? Io sono felice... Parla una delle lesbiche che ha messo su famiglia", La Repubblica 15.11.88.

Laura Maragnani: "Figli d'artificio", Panorama, 27.11.88.

<sup>6</sup> Persino su Il Giornale, che intervista Rita Faustini: "Nella famiglia gay è nato un bebé, ha due mamme, papà è in provetta", di Letizia Moizzi, 13.11.88.

Tanto che Rita Faustini, che involontariamente aveva scatenato il baillame con un articolo su Babilonia del novembre 1988<sup>7</sup> ripreso dalla grande stampa e dalla televisione a livello nazionale, ne riparlerà sullo stesso giornale sotto l'eloquente titolo: "Basta!".

Infatti non era stata trattata da Faustini come una notizia sensazionalistica la scelta fatta da due lesbiche di sua conoscenza di avere un bambino, ma come spunto per una riflessione sulla maternità lesbica. L'obbligatorio riferimento storico era la poetessa russa Marina Cvetaeva, che nella prima metà del secolo nella sua Lettera all'amazzone (a Natalie Clifford Barney), individuava nell'impossibilità della coppia lesbica di avere un figlio biologicamente comune la ragione della sua improponibilità e della sua fragilità ("La sola cosa che sopravvive all'amore è il bambino",<sup>8</sup> scriveva), per arrivare alla California contemporanea, dove il ricorso alle banche del seme per procreare è una pratica diffusa tra le lesbiche.<sup>9</sup>

L'articolo di Faustini si concludeva con una nota preoccupata per il carico imposto al bambino: "Ma non posso pensare senza compiangerele a quelle povere manine

---

<sup>7</sup> Rita Faustini: "Lesbo-baby. (La pedofilia non c'entra)", Babilonia novembre 1988.

<sup>8</sup> Marina Cvetaeva: *Lettera all'Amazzone*. Guanda, Milano 1981 (scritto nel 1932, pubblicato postumo), p. 69.

<sup>9</sup> Il baby boom tra le lesbiche statunitensi, così come altri casi stranieri di inseminazione, le adozioni da parte di omosessuali, l'affidamento concesso o negato a lesbiche e gay dichiarati, sono temi che la stampa italiana ha variamente commentato ma non ne parlerò in questa sede in cui desidero concentrarmi sull'esperienza italiana. Ricordo solo alcuni articoli apparsi su queste tematiche tra le notizie dall'estero:

"La madre-madre e la madre-padre", *La Repubblica* 10.1.86.

Mario Caccavale: "Incontro con Dora e Rionike, una moderna coppia diversa", *Il Tempo* 10.11.87.

Danda Santini: "Cuore di babba", *Moda* 1990.

Antonella Romeo: "Le nuove famiglie di San Francisco", *Il Manifesto* 29.12.90.

"Siete gay? Adottate i bambini", *La Stampa* 20.8.93.

Ersilio Tonini: "Una ferita inferta al nostro futuro", *Avvenire* 9.2.94.

Brett Shapiro: "Tra padre e figlio il lessico familiare di un amore gay", *Il Manifesto* 10.2.94.

Maria Novella De Luca: "Storia di Zac, figlio felice di un single", *La Repubblica* ? 1994.

Alberto Guarneri: "Martina: "Io gay, sarò madre". Polemiche sull'inseminazione: ora la tennista teme la solitudine", *Il Messaggero* 22.6.95.

"La Navratilova: "Mi ritiro per diventare mamma", *La Stampa* 22.6.95.

"Lesbica, vergine e ora madre", *Il Messaggero* 19.1.95.

"Così ho dato una figlia all'amica gay", *Corriere della Sera* 23.1.95.

Paola Tavella: "Le madri di Vito", *Noidonne* dicembre 1995.

"Padre assassino è preferito a madre lesbica", *Corriere della Sera* 10?.2.96.

Luca Zanini: "Gay in affidamento a omosessuali. Grillini: scelta da importare. Charmet: pericoloso per il loro futuro", *Corriere della Sera* 19.2.96.

Quanto alla paternità dei gay in Italia segnalo:

Giovanni Dall'Orto: "Chiamami papà", *Babilonia* maggio 1989 (interviste sulla "voglia di paternità" di gay italiani, riprese da Toni Capuozzo nel suo lungo articolo "Malafamiglia", *Epoca* 23.11.88, pp. 8-14)

Viviana Bruschi: "Luigi, omosex, vuole sposarsi e poi adottare un bambino", e Italo Frigeri: "Sono gay e voglio un figlio", *Il Resto del Carlino* 20.12.94.

Mauro Maulucci: "Giudice affida ragazzino al padre gay", *Corriere della Sera* 9.2.95.

(Fonti: catalogo informatico Lilith, rassegna stampa del Centro di Iniziativa Gay di Milano e del Cassero di Bologna, raccolta personale)

che dovranno sanguinare per sfondare, senza averlo chiesto, il muro roccioso dei pregiudizi". Come se, tra parentesi, chi si trova ad essere vittima di pregiudizio normalmente se la vada spontaneamente a cercare e richiedere in carta bollata.

A un paio di mesi di distanza, la sintesi di Faustini di ciò che è imprevedibilmente accaduto dopo la sua rivelazione è questa:

"Il maschio si è sentito esautorato dal possesso della prole: il figlio lo faccio io con un atto sessuale, ed è mio. Questo da millenni. Oggi due donne (e non sono certo le prime al mondo, anche se sono forse le prime in ambito italiano) hanno deciso di fare a meno di questo padrone. Una realizzazione femminista che ha dato un fastidio enorme.

Uno psicanalista noto un tempo per essere "di sinistra" (e qui siamo noi a scandalizzarci) si è spinto a dichiarare che "i maschi non sono fuchi". Allora che cosa sono coloro che ingravidano una donna e se ne vanno? Una ragazza madre cosa deve fare: abortire? Se è così, che i signori censori ce lo dicano, ma esplicitamente. Se veramente il maschio ha una funzione insostituibile di presenza costante come genitore, allora resti accanto alla donna ed al bambino, e non si limiti a portarlo a vedere la partita quando è un po' grandicello. Gli presti quelle cure che un bambino piccolo richiede. Quanti sono oggi i maschi che meritano il nome di padre?"<sup>10</sup>

E vediamo questi allarmati pareri apparsi sulla stampa proprio a partire dallo psicanalista innominato: è Elvio Fachinelli, intervistato dal Corriere. Citiamo anche lui estesamente, perché rappresenta una totale sconfessione dei principi metodologici stabiliti da Freud quando scriveva che l'analisi ha senso solo se fatta con la collaborazione del soggetto. Invece Fachinelli indagina l'inconscio di donne neppure mai incontrate. La sommaria analisi naturalmente va a dimostrare che le lesbiche, malgrado le apparenze, non pensano ad altro che agli uomini, un po' come tramanda l'immaginario pornografico:

"Certe tecniche sembrano rendere possibile la fantasia lesbica di espellere la figura del maschio e del padre dall'atto sessuale. Ma questa figura non può essere cancellata: è presente sia pure in forme mascherate anche nella coppia lesbica. L'inseminazione artificiale, per questa coppia, corrisponde all'assunzione della valenza maschile mancante, in vista di un perfezionamento immaginario della loro unione.

---

<sup>10</sup> Rita Faustini: "Basta!", Babilonia, gennaio 1989.

Ma per il bambino significa ben altro. Significa creargli le condizioni per sentirsi non solo orfano, ma orfano confuso, con difficoltà di identificazione e di crescita psicologica facilmente intuibili. In questo caso la pretesa della libertà totale della donna nel fare un figlio si scontra con le esigenze elementari di questo figlio."<sup>11</sup>

Innanzitutto non si capisce in che senso "la libertà della donna nel fare un figlio" sia una "pretesa", e poi ancora una volta si contrappone artificialmente un nascituro a sua madre, senza la quale non potrebbe affacciarsi a questo mondo. Fachinelli presuppone un interesse contrastante a quello della madre da parte di un essere la cui esistenza, prima condizione al di fuori della quale non vi sono "interessi" di alcun genere, è subordinata proprio al desiderio di farlo nascere e vivere, desiderio che non appartiene a nessun altro se non alla stessa madre.

A fianco di questo servizio appare un articolo: "Un problema troppo difficile", firmato dall'avvocato matrimonialista Cesare Rimini. Questi deduce dall'anonimato delle banche del seme la mancanza di tutela del nascituro (forse perché non è sottoposto a "patria" potestà, ma solo alla debole imitazione della vera autorità da parte di una femmina?): "E allora bisogna constatare che i bambini che hanno alla loro origine una inseminazione artificiale non godono proprio di alcuna cautela [sic] che li protegga: né sotto il profilo genetico, né sotto il profilo psicologico."<sup>12</sup>

"Per noi quel bimbo è soltanto un orfano..." è il titolo de La Repubblica del 15.11.88, parola di teologo. Dionigi Tettamanzi, presentato come il consigliere del papa per la bioetica, dichiara: "In questo modo sono stati violati i diritti del bambino, perché lo sviluppo della sua personalità è legato alla duplice presenza della figura materna e di quella paterna. Così il bambino viene deliberatamente reso "orfano" di padre, con una gravissima ingiustizia di tipo sociale". La constatazione di questa ingiustizia sociale porta chiaramente Tettamanzi a biasimare le due donne e non la società. (Quanto alle duplici figure, ci torneremo più avanti.)

Il bambino è poi detto "figlio con una madre di troppo",<sup>13</sup> e ci si rammarica che le due donne non abbiano commesso alcun reato, invocando naturalmente una legge proibizionista.<sup>14</sup>

---

<sup>11</sup> Dino Messina: "Quella strana coppia di mamme. Grazie al seme d'uno sconosciuto due lesbiche hanno ora un bambino", Corriere della Sera 14.11.88.

<sup>12</sup> Cesare Rimini: "Un problema troppo difficile", Corriere della Sera 14.11.88.

<sup>13</sup> Enrico Bonfranchi: "Voglia di famiglia omosex, due madri per un beb.", La Repubblica 13.11.88.

<sup>14</sup> Giovanni Maria Pace: "Senza una legge, tutto è possibile", La Repubblica 13.11.88.



Il supporto "scientifico" alle affermazioni della necessità del padre è fornito in un'altra intervista dallo psicoanalista Massimo Ammanniti: "In Italia, che due donne allevino un figlio, fa scalpore, ma non è la prima volta che succede. Per esempio, tanti figli sono cresciuti in nuclei formati da una madre e da una zia e una nonna, senza che questo abbia comportato dei danni perché la legge del padre continuava ad esistere, nella madre che può trasmetterla. Le due donne di Milano costruiscono un nucleo opponendosi alla figura maschile, anzi il figlio nasce sulla morte della figura maschile. Ed è un rischio perché al bambino vengono a mancare le funzioni strutturanti necessarie al suo sviluppo."<sup>15</sup> Ci si chiede che figura maschile abbia in mente, evocata dalla necessità della "legge del padre", un'espressione che al di là dei significati ad essa attribuiti dalla teoria psicanalitica, appare sufficientemente chiara nel suo significato di conferimento di autorità al maschio.

Ci si mette anche il mensile femminista *Leggere donna*, con un articolo di Gabriella Imperatori, che dopo aver premesso: "Personalmente credo sia a questo bisogno di maternità [della coppia milanese] sia a questa capacità di dare amore", conclude con un pericoloso distinguo sull'autodeterminazione: "Però se può essere lecito seguire le proprie inclinazioni e sperimentare in proprio, mi sembra assai pericoloso farlo coinvolgendo un altro essere umano. L'autogestione dell'utero non mi pare che debba arrivare a tanto, almeno per tre ordini di motivi: 1) L'opportunità psicologica di una figura paterna stabile per una crescita armoniosa. 2) Il conformismo infantile, che non è giusto forzare e che non si placa nemmeno con le più poetiche spiegazioni. 3) La debolezza sociale delle lesbiche, che non potrebbero costruire una barriera contro il pregiudizio e la crudeltà. Solo quando la coppia lesbica fosse socialmente accettata si potrebbe, eventualmente, riparlare".<sup>16</sup> Argomentazioni non dissimili dalle altre negative che abbiamo visto per bocca patriarcale: la stigmatizzazione obbligatoria, il cedimento ai peggiori umori tradizionalisti, con l'attesa messianica di tempi migliori per le lesbiche, che vengono invitate a star rintanate fino a miracolo avvenuto.

E' vero che si parla di coinvolgimento di un altro essere umano, ma è un essere umano molto particolare, la cui stessa esistenza (lo ripetiamo con altre parole) è condizionata alla volontà della donna, è lei a decidere se un nuovo essere umano

---

<sup>15</sup> In "Figli di legge ignota", a cura di Paola Dècina Lombardi e Dorian Fasoli, *Epoca* 23.11.88, p. 12.

<sup>16</sup> Gabriella Imperatori: "Un figlio, due madri", *Leggere donna* gennaio 1989.

potrà trarre un bilancio di esperienza dalla sua condizione, o se non esisterà mai. Chi può dire se la seconda possibilità costituisce un vantaggio? E poi nominando l'attrazione per le donne di sua madre non stiamo certo parlando di una madre che prevedibilmente metterà a repentaglio la vita del figlio, o che lo fa nascere in una famiglia violenta e distruttiva.

Nonostante la pesante attenzione dei media e le numerose voci di condanna, nell'88 le voci selezionate dalla stampa appaiono mediamente più favorevoli alla coppia lesbica di quelle che si pronunceranno sull'identico caso del 1994 (sarà per questo che si è resa necessaria una replica?), e inoltre nel 1988 la coppia milanese non ebbe il dubbio onore delle prime pagine dei quotidiani, come accadde purtroppo alle due donne liguri. Così nel 1988 il sociologo Franco Ferrarotti invitava a non scandalizzarsi: "Ci troviamo di fronte ad un fatto che deve essere valutato al di là di ogni altra considerazione morale e religiosa";<sup>17</sup> Roberto Mayer, neuropsichiatra infantile, constatava che: "Se le mamme sono persone mature, armoniche nella loro decisione, il bambino non avrà traumi particolari";<sup>18</sup> il giurista Stefano Rodotà difendeva i diritti della "donna sola" (certamente era tale la madre biologica dal punto di vista del diritto vigente): "Il problema, allora, diventa quello del diritto della donna sola di ricorrere alle diverse TRA, quale che possa essere la ragione che la spinge a fare questa scelta", dato che, conclude Rodotà: "Nessuno può impedire a una donna sola, che voglia avere un figlio, di "usare" un uomo a questo fine".<sup>19</sup> Il dottor Leonardo Formigli, l'allora direttore del Cecos di Milano, dichiarava: "Da secoli le lesbiche fanno figli, e in Inghilterra e in America hanno addirittura delle banche del seme",<sup>20</sup> per lo stupore dell'intervistatrice Laura Maragnani.<sup>21</sup>

---

<sup>17</sup> Intervistato nell'articolo drasticamente intitolato: "Per noi quel bambino è soltanto un orfano", La Repubblica 15.11.88.

<sup>18</sup> *ibidem*

<sup>19</sup> Stefano Rodotà: "In nome della madre", Panorama 27.11.88.

<sup>20</sup> Già nel 1986 in un "Grandangolo" di Noi donne sulla fecondazione artificiale si trova un riferimento entusiasta all'esperienza delle lesbiche di altri paesi. La ricercatrice di genetica del CNR Marina Frontali, una femminista, in un'intervista di su se e come le donne possono usare le TRA, così parla: "Per quanto riguarda le inseminazioni artificiali, poi, le donne già stanno usando la propria cultura - la cultura del self help, del gruppo autogestito - per appropriarsi dell'uso di una tecnica e rovesciarla a proprio vantaggio. In Inghilterra e negli Stati Uniti le femministe, le lesbiche (che sono molto interessate all'autonomia nella procreazione) hanno fatto una scoperta semplice e geniale: praticano l'inseminazione artificiale cospargendo di sperma il diaframma e applicandolo, Hanno capovolto una tecnica contraccettiva in una tecnica riproduttiva, sottraendosi contemporaneamente al controllo delle istituzioni" (Angela Re: "La scienza è un carro armato: saltiamoci sopra", Noi donne marzo 1986, p. 30).

<sup>21</sup> Laura Maragnani: "Figli d'artificio", Panorama 27.11.88.

Su L'Espresso, che intervista Rita Faustini ed altre due esponenti del gruppo lesbico Blu di Mitilene,<sup>22</sup> appare un box intitolato: "Il matriarcato vincerà", dove è riportato un colloquio con Giovanni Bollea, docente di Neuropsichiatria infantile alla facoltà di Medicina presso l'Università di Roma: "Io non vedo alcun problema nel fatto che questo bambino cresca in una famiglia fatta da due omosessuali donne".<sup>23</sup> Nemmeno l'assenza della figura maschile (suggerisce alle genitrici di dire che il padre è morto) potrà costituire un problema: "Il bambino si troverà una figura maschile con cui identificarsi. Potrà trovarla a scuola, o nella cerchia familiare: un maestro, un nonno, un cugino, o anche un amico".

La coppia stessa, nelle interviste rilasciate dalla compagna della madre biologica, difende con vigore la sua scelta: "Rispetto agli altri bambini, figli di coppie etero, avrà il vantaggio di avere davanti a sé un grande ventaglio di scelte, non solo quelle che gli propina l'imbecillità della tv".<sup>24</sup>

Anche Babilonia, nel momento incandescente della pubblicizzazione della nascita da parte dei mass media, offre una tribuna alle due donne, che Rita Faustini intervista.<sup>25</sup> Raccontano di come avrebbero voluto optare per l'adozione, ma sapevano che una loro richiesta non sarebbe stata nemmeno presa in considerazione, e vogliono rispondere alle perplessità espresse da Faustini nel precedente articolo: "Ci amiamo e riteniamo giusto che ognuno abbia libertà di scelta sessuale. Avere un bambino non avrebbe dunque sollevato problemi morali, per noi; e quanto ai problemi sociali speriamo che la gente cambi e impari soprattutto a rispettare gli esseri umani, comprese due donne che si amano". E tornano sulla condanna di Cvetaeva: "Marina Cvetaeva, che tu citi nel tuo articolo "lesbo-baby", non aveva previsto una coppia come la nostra! Altri tempi, forse non esisteva davvero, e se le cose sono cambiate davvero gran parte del merito è del femminismo, che ha consentito alle donne di conoscersi e di essere individui completi, senza troppe schematizzazioni o ruoli o cose del genere". Facile poi è il loro contrattacco sull'idoneità delle famiglie eterosessuali, quelle dette "normali" sempre e comunque: "E poi, cosa gli facciamo mancare? Ci sono bambini di coppie eterosessuali che stanno malissimo, sono picchiati, hanno la madre

---

<sup>22</sup> Enrico Arosio: "Mamma Lesbo", L'Espresso 27.11.88.

<sup>23</sup> Daniela Minerva: "Il matriarcato vincerà. Colloquio con Giovanni Bollea", L'Espresso 27.11.88.

<sup>24</sup> Intervista di Enrico Bonerandi: "Mamma-papà? Io sono felice... Parla una delle lesbiche che ha messo su famiglia", La Repubblica 15.11.88.

<sup>25</sup> Rita Faustini: "Lettera dall'amazzone. Lesbica e madre", Babilonia dicembre 1988.

prostituta e il padre magnaccia, o sono abusati sessualmente dal padre o dal patrigno. L'eterosessualità dei genitori da sola non è una garanzia per il bambino". Le due donne si difendono tanto bene che Roberta Tatafiore, analizzando su Noidonne il trattamento-stampa del caso, scrive che i mass media non hanno potuto distorcere le voci delle protagoniste di questa storia: "E' diventata una storia che sta dentro al mondo che cambia, e cambia in meglio",<sup>26</sup> conclude con ottimismo.

Anche altre lesbiche reagiscono: un gruppo di lesbiche lombarde difende la coppia milanese con una lettera ai giornali<sup>27</sup>, mentre al contrario sul Bollettino del CLI (l'associazione separatista Collegamento Lesbiche Italiane) appaiono scritti<sup>28</sup> sul rifiuto della maternità come "gesto di rottura con il sistema eterosessuale", leggendo la risacralizzazione della maternità, che vedono la decisione di avere figli delle donne di Milano (anch'esse separatiste) il sintomo di un vuoto di identità che fa desiderare incarnare la figura riconosciuta della "madre", così come "l'incapacità di nominare la pienezza-esistenza del corpo lesbico che porta a volerla riempire di un altro corpo nominato e riconosciuto sul piano sociale".<sup>29</sup>

---

<sup>26</sup> Roberta Tatafiore: "Né mostri né eroine", Noidonne dicembre 1988.

<sup>27</sup> Il gruppo scrive: "[...] Bench, una larga parte dell'opinione pubblica ormai riconosca la legittimità di fare ricorso a tecniche artificiali per realizzare il desiderio di maternità all'interno della coppia eterosessuale, si vorrebbe ora negare alle donne sole - lesbiche e non - il diritto di realizzare il medesimo desiderio, creando così una diversa logica e un diverso criterio etico tra i cittadini.

Ci pare inoltre discutibile l'insistenza sulla necessità e sulla positività tout court della figura paterna, soprattutto se pensiamo a tutti quei casi in cui le donne hanno saputo provvedere da sole alla crescita e all'educazione dei figli (ragazze madri, donne abbandonate dai mariti, violentate, mogli di carcerati, eccetera).

Non vogliamo neppure dare per scontato che il nucleo familiare eterosessuale sia l'unico in grado di garantire affetto, sostegno ed equilibrio psicologico in quanto crediamo che gli stessi sentimenti, caratteristiche psicologiche e attitudini possano essere in egual modo presenti in entrambi i sessi. Se talvolta ciò non si verifica, la causa risiede nel condizionamento culturale che la società esercita sugli individui per adeguarli a stereotipi sessuali". ("Coppie lesbiche", Noidonne dicembre 1988.)

<sup>28</sup> Nel Bollettino del Cli del gennaio 1989 si legge: "Per noi che facciamo parte del Gruppo Corrispondenza del CLI, la maternità non ha mai occupato in nessun modo le nostre energie, se non per alcune e a diversi livelli di interesse per ciò che concerne l'analisi personale e il filone della ricerca della genealogia femminile. Non siamo tra le voci che si schierano a favore della maternità lesbica solo perché, l'esterno tramite questa scelta sferra un attacco alle donne. Non ci basta rispondere a questo caricando di valore le madri aprioristicamente, n, plaudiamo a questa "tendenza" che giunge senza un'analisi lesbica collettiva" (Gruppo Corrispondenza: "Una scelta che apre una questione"), e poi sotto il titolo "Un intervento-flash" si individua nella fecondazione artificiale uno strumento di rimedio al calo demografico della "razza bianca": "In quest'ottica è giusto e sacrosanto che anche le lesbiche, singole o in coppia, abbiano diritto a usufruirne; anzi, deve diventare un dovere nella misura in cui esse chiedono riconoscimenti sociali e civili alle istituzioni e ai consessi che della specie e della razza sono le materializzazioni e i baluardi".

Nel numero successivo del Bollettino del Cli del febbraio 1989 Rosanna Fiocchetto scrive "Lesbismo e maternità", in cui parla delle tesi del numero 20 della rivista canadese *Amazones d'hier, lesbiennes d'aujourd'hui*, dedicato a "La maternità rivista e rifiutata", e altre lesbiche milanesi inviano una lettera esprimendo perplessità.

<sup>29</sup> Lettera di Cristina Sascia e altre, Bollettino del Cli febbraio 1989.

L'Arci Gay Donna, nato nel 1989, sosterrà invece pienamente la scelta delle due donne, e nel convegno "Fare figli senza gli uomini", una delle sue prime iniziative pubbliche tenuta il 17.5.91 a Bologna, introdurrà in Italia le informazioni sulla tecnica di autoinseminazione, spiegando il modo di individuare i giorni fertili e l'elenco dei requisiti sanitari cui il donatore deve rispondere.<sup>30</sup>

Non si assisterà comunque a un boom di nascite né con questa tecnica autogestita né con l'ausilio medico. A tutt'oggi sono rarissime le "famiglie lesbiche" in cui la scelta di maternità è stata fatta al di fuori di precedenti rapporti con uomini (leggi, per lo più, il marito). Le lesbiche che hanno fatto una scelta di maternità alternativa, l'ho rilevato nel corso della mia ricerca, sono molto difficili da contattare. La loro discrezione e diffidenza, dati i precedenti di violenza verbale nei dibattiti pubblici su questo tema, sono del tutto comprensibili.

Scarso è apparso l'interesse per la maternità vissuta e desiderata da lesbiche anche nel corso di altre iniziative pubbliche: i tentativi falliti di aggregare madri lesbiche da parte di militanti del gruppo CDM (Collettivi donne milanesi), come la Festa della mamma lesbica, con due soli "esemplari" presenti, organizzata nel 1994; l'assenza di testimonianze in prima persona all'"Incontro sulla politica lesbica a partire dai temi della fecondazione assistita", del 30.6.95 a Bologna; i pochi interventi di aspiranti madri all'incontro con Lisa Saffron nella Settimana lesbica nazionale di Bologna nel 1996 (di cui parlerò più estesamente oltre), fino all'assenza di domande sulla maternità, che pure era uno dei temi della serata, all'incontro ancora una volta bolognese del 23.10.96 con la psicologa statunitense Linda Garnets, docente all'Università della California di Los Angeles. Tutto questo conferma la scarsa propensione delle lesbiche italiane ad avere figli.

Ma torniamo alla nostra cronologia. Una data importante è l'8 febbraio 1994. La tribuna autorevole, se pur priva di reale potere, del Parlamento Europeo vota con una maggioranza di deputati di sinistra una nuova risoluzione sulla parità di diritti per gli omosessuali dopo quella relativa ai problemi sul luogo di lavoro approvata

---

<sup>30</sup> Del convegno ha parlato Laura Maragnani: "Purché non dica papà", Panorama 9.6.91, con un intervento di Stefano Rodotà: "Una donna tutta sola".

Graziella Bertozzo, allora segretaria nazionale dell'Arci Gay e promotrice di Arci Gay Donna, si è spesso pronunciata sulla maternità...: "L'Arci Gay sostiene il diritto degli omosessuali a formarsi una famiglia. Noi chiediamo il riconoscimento legale delle convivenze e ci battiamo anche per una legge sulla fecondazione artificiale che consenta la piena autodeterminazione della donna: che possa chiedere di essere inseminata anche se non c'è un uomo al suo fianco. Lesbica o no, è secondario: è una battaglia per tutte le donne". ("La famiglia, un figlio: perché è ancora un diritto negato", nel dossier "Omosessualità e bisessualità. Quando lei ama lei" di Marina Terragni, Anna 17.7.91, pp. 111-118.)

nel 1984,<sup>31</sup> e che per la prima volta tocca anche il tema della genitorialità.<sup>32</sup> Chiede infatti alla Commissione di impegnarsi contro le discriminazioni antiomosessuali, tra le quali vi è il rifiuto di adozione e affidamento: questo paragrafo e un altro di invito ad ammettere le coppie gay e lesbiche al matrimonio in mancanza di un istituto giuridico equivalente, si trasformano all'istante nei due talloni d'Achille della risoluzione di Strasburgo, e saranno le uniche questioni dibattute dallo schieramento ostile. Se gli europarlamentari non avessero osato affermare senza riserve l'antidiscriminazione al punto di includere l'apertura a lesbiche e gay degli istituti del matrimonio e dell'adozione, forse non si sarebbe neppure parlato della risoluzione sui diritti degli omosessuali. Certamente non avrebbe raggiunto le prime pagine dei quotidiani, imperniate su questi due temi. La reazione dei cittadini investiti da questa notizia, secondo un sondaggio Doxa, è stata che il 37% delle 507 persone intervistate è favorevole alla risoluzione, il 54% contrario, il 9% non si pronuncia. Per quanto riguarda l'adozione (ancora una volta di figli procreati dalle lesbiche non si parla), lo stesso 37% l'approva, se riguarda una coppia di donne, dato che scende al 23% se la coppia è maschile. Nei due casi i contrari sono stati, rispettivamente, il 54 e il 71 per cento.<sup>33</sup>

Ma in che modo è stata presentata la notizia? Quali commenti sono stati riportati? Senza ripetere un'analisi che ho fatto altrove,<sup>34</sup> sceglierei alcuni interventi particolarmente significativi tra quelli dei paladini della Famiglia. Carlo Casini, europarlamentare e leader del Movimento per la vita, ha dichiarato alla stampa che: "Il bene di ogni bambino che nasce è poter chiamare papà e mamma due persone di sesso diverso, un diritto sancito dalla legge italiana sull'adozione e solennemente riformulato dalle risoluzioni del Parlamento Europeo dell'89 sulla procreazione artificiale".<sup>35</sup> Non è stata purtroppo l'unica dichiarazione da cui si

---

<sup>31</sup> "Risoluzione sulle discriminazioni sessuali sul luogo di lavoro", relatrice Vera Squarcialupi, approvata dal Parlamento Europeo il 13.3.84. E' stata recentemente riprodotta, insieme alla risoluzione del 1994, in *Ogni uomo e ogni donna*. Per una corretta lettura della normativa contro la discriminazione delle persone omosessuali, Verona, Alziamo la testa-Arcigay-Arcilesbica Verona 1996.

<sup>32</sup> "Risoluzione sulla parità di diritti per gli omosessuali nella Comunità", relatrice Claudia Roth, approvata dal Parlamento Europeo l'8.2.94.

<sup>33</sup> Corrado Ruggeri: "Nozze fra gay, forse. Figli no. Sondaggio: d'accordo il 37% degli italiani. L'interesse dei bimbi innanzitutto", *Corriere della Sera* 10.2.94. Constatiamo come il titolo non rispecchi affatto i risultati del sondaggio.

<sup>34</sup> Daniela Danna: *Matrimonio omosessuale*, Erre Emme Edizioni, Pomezia 1997.

<sup>35</sup> Citato da Rossana Sisti: "L'Europa "sposa" le coppie gay", *Avvenire* 9.2.94, e da altri quotidiani.

Quanto alla Risoluzione concernente la fecondazione artificiale "in vivo" e "in vitro", emanata il 16.3.89, in cui l'Europarlamento non ha parlato di cosa sia il bene del bambino, però ha fatto sapere che "ritiene che la fecondazione eterologa intracorporea o in "vitro" non sia auspicabile". Nel caso

deduce che la qualità più importante per essere buoni genitori è il genere maschile e femminile. A sicura garanzia del bene dei piccoli sta la rappresentanza in famiglia dei cromosomi XX e XY.<sup>36</sup>

Il Vaticano vi aggiunse l'anatema sulle famiglie non basate sul matrimonio cattolico, come necessariamente sono quelle delle coppie lesbiche. Il dogma infranto è quello della complementarità di uomini e donne, differenti tra loro per natura: "L'uomo e la donna non sono diversi soltanto per i caratteri sessuali, lo sono anche in ordine ai compiti che ciascuno è chiamato a svolgere nella società, nella famiglia. L'integrazione può realizzarsi unicamente fra l'uomo e la donna, creati da Dio, a sua immagine, e uniti in matrimonio monogamico e indissolubile. [...] Nessun essere umano può sostituire il padre naturale, sia nella procreazione che nell'educazione. A maggior ragione nessun uomo può sostituire la madre naturale".<sup>37</sup> Questo diritto del bambino a una famiglia con due genitori di sesso diverso da cui discende per via di sangue, ancora una volta senza riguardo alla qualità delle relazioni tra loro e con il bambino, porta dritto al rifiuto del divorzio: non si può certo accusare il Vaticano di incoerenza.

Il tratto comune a questi pronunciamenti è la totale cancellazione della possibilità di riflettere sulla qualità delle persone e delle relazioni tra loro: sarebbe significativa solo l'etichetta di "maschile" o "femminile", che però non descrive un'essenza biologica (difficile da rintracciare sotto i condizionamenti dell'educazione, data la plasticità dell'apprendimento culturale della specie umana) bensì è carica di prescrizioni su come devono essere il vero uomo e come la vera donna. Quest'ansia di riprodurre le prescrizioni della società patriarcale non è neanche tanto mascherata: come altro si potrebbe giustificare la rigida distinzione di due diversi ruoli educativi da attribuire a maschi e femmine?

Se non bastassero le condanne della famiglia lesbica fondate sulla tradizione, un'utile alleata del pregiudizio si rivela la psicanalisi. Antonio Arto, direttore dell'Istituto di psicologia dell'età evolutiva presso l'Università Salesiana, trova che

---

in cui la si voglia proprio fare a usufruirne dovrebbero essere coppie che abbiano ottenuto un giudizio di idoneità in analogia con le verifiche richieste in caso di domanda di adozione.

<sup>36</sup> Lo stesso Massimo D'Alema dialogò direttamente con Casini in risposta a una sua lettera aperta su "diritto alla vita e valore della famiglia" (Carlo Casini: «"Caro D'Alema ti scrivo"», *Famiglia cristiana* 1.2.95). Dichiarò di voler riconoscere i diritti legali alle coppie omosessuali, senza considerarle però famiglie. E inoltre: "Non condivido l'idea che una coppia omosessuale possa adottare un figlio perché c'è il diritto del bambino a vivere un sistema personale di affetti nel quale la presenza maschile e femminile è condizione importante per la crescita della sua personalità". (Guglielmo Nardocci: "'Apriamo il dialogo'" *Famiglia cristiana* 1.2.95.)

<sup>37</sup> Ersilio Tonini: "Diritti, rivendicazioni, pretese", *L'Osservatore Romano* 10.2.94.

manchi "lo sviluppo degli aspetti della complementarità. In tutte le culture la vita ha origine da un uomo e da una donna, ognuno con un suo ruolo. E' un fatto biologico che non può non avere ripercussioni psicanalitiche perché il figlio di omosessuali avrebbe un solo modello da imitare".<sup>38</sup> Confesso di non sapere se esistono studi psicanalitici sull'influenza di "un solo modello" (interpretato come: "modelli appartenenti a solo uno dei due sessi") nella crescita di un bambino, ma non posso far altro che constatare che questi non vengono mai citati.

Vera Slepoy, presidente della Federazione italiana psicologi, cita invece la natura stessa. Ha dichiarato all'Avvenire: "La natura ha disposto regole precise: il benessere del bambino presuppone una presenza femminile ed una maschile. Il problema dell'adozione da parte di coppie gay è un problema sul quale faccio addirittura fatica a meditare: è fuori da ogni esperienza ed è quindi impossibile stabilire le conseguenze sull'equilibrio psicologico del bambino".<sup>39</sup>

Con il titolo "Due genitori di un solo sesso? Non siamo ancora pronti" è sintetizzata un'intervista a Gaddini De Benedetti, docente di Psicopatologia dell'età evolutiva alla Sapienza di Roma: "Io non sono contraria per principio ai figli per le coppie omosessuali. Non è tanto la parte affettiva che mi preoccupa. Ma la configurazione fisica dei genitori".<sup>40</sup> Ovvero, se non posso non riconoscere che unione di coppia e desiderio di un figlio possono avere alla base le stesse componenti affettive sia in etero che in omosessuali, troverò una scusa qualsiasi per decretare ugualmente che chi ama una persona del suo sesso non è adatto ad allevare figli.

Questa "scusa" non è casuale, in realtà, è molto ben rodato: si tratta della riduzione dei diversi significati che vengono dati al "maschile" e al "femminile" nelle diverse società, e nelle diverse parti di una società, a un puro fatto biologico, come se i corpi parlassero un unico, immutabile linguaggio.

L'anatomia come destino appare il filo conduttore di tutti gli oppositori alla risoluzione del Parlamento Europeo,<sup>41</sup> che vogliono bloccare ogni riflessione sul

---

<sup>38</sup> Manuela Grassi: "Unioni gay? Si può fare", Panorama 4.3.94.

<sup>39</sup> Luca Liverani: "No all'adozione alle coppie gay. L'Ossevatore: nessun maschio pu• sostituire la madre", Avvenire 10.2.94.

<sup>40</sup> Maria Stella Conte: "Due genitori di un solo sesso? Non siamo ancora pronti", La Repubblica 9.2.94.

<sup>41</sup> A volte è espressa in modo contorto, come in questo brano di Ferdinando Camon: "La critica più corrente alla decisione di Strasburgo è che i figli assegnati a gay vengono a trovarsi con due padri (o due madri), quindi non hanno famiglia perchè gli manca uno dei modelli. E' sbagliato: i modelli mancano tutt'e due. Nella coppia adottiva maschile il figlio non trova nessun maschio-padre, nella coppia adottiva femminile non trova nessuna femmina-madre. Quindi non è orfano a metà, ma in



contenuto sociale che viene attribuito alle caratteristiche sessuali del corpo. E' questo "dover essere" che attivamente plasma la formazione del carattere rendendola effettivamente diversa per maschi e femmine.<sup>42</sup> L'appello alla Natura, o a Dio, serve semplicemente a bloccare ogni messa in discussione dei valori tradizionali di mascolinità e femminilità, che implicano la dominanza degli uomini e l'oppressione delle donne, uno dei fondamenti della società in cui viviamo. Se questa non è più patriarcale nel diritto codificato, continua ad esserlo nei fatti quotidiani.

Dall'altra parte, tra le voci favorevoli alla Risoluzione di Strasburgo, ci sono due lunghi articoli su Repubblica di Graziella Bertozzo,<sup>43</sup> la segretaria nazionale dell'Arci Gay, e di Stefano Rodotà,<sup>44</sup> che vengono però neutralizzati di lì a poco da sullo stesso giornale da uno speciale "Sposi proibiti".<sup>45</sup> Per quanto riguarda i bambini vengono intervistate Pierangela Peila Castellani e Marina Ferri Monaco, psicologhe e consulenti del Tribunale dei minorenni di Torino, che hanno scritto un libro sull'adozione e vogliono mettere in guardia contro le adozioni ai gay con il trito: "Per allevare un bambino occorrono una figura materna e una paterna sessualmente identificate".<sup>46</sup>

Lo stesso giorno viene eseguito un altro sondaggio, commissionato da Panorama alla Cirm. Il campione è di 466 persone, i risultati sono radicalmente diversi rispetto all'indagine Doxa di quasi un mese prima,<sup>47</sup> forse per l'accorpamento di lesbiche e gay in un'unica categoria, ma forse anche come effetto del

---

toto". Tradotto suona così: tutti i gay sono checche che fingono di essere donne, tutte le lesbiche sono machi che fingono la virilità. Se una persona non si conforma alle aspettative sociali (cattoliche) sul comportamento del suo genere, questa persona non esiste, perciò un figlio che le viene affidato è un orfano.

Queste graziose riflessioni sono state pubblicate sotto il titolo "Giù le mani dai bambini", splendido esempio di messaggio che esplicitamente equipara gay e pedofili (Ferdinando Camon: "Giù le mani dai bambini", Panorama 4.3.94).

<sup>42</sup> La pietra miliare degli studi sui risultati dell'educazione differenziata per maschi e femmine è lo studio di Elena Gianini Belotti: *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Feltrinelli, Milano 1973.

<sup>43</sup> Graziella Bertozzo: "Le ragioni di noi gay", La Repubblica 13.2.94.

<sup>44</sup> Stefano Rodotà: "Le coppie omosessuali", La Repubblica 17.2.94.

<sup>45</sup> Aperto significativamente dall'articolo di Miriam Mafai: "Dateci tempo", La Repubblica 22.2.94.

<sup>46</sup> Laura Lilli: "Bambini a rischio", La Repubblica 22.2.94.

Per una critica da parte di una psichiatra, vedi Roberta Antonello: "Coppie e figli", Babilonia giugno 1994.

Per una conferma (retrospettiva) da parte di Cristina Barbatto dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, vedi il numero sull'omosessualità di Famiglia oggi, novembre 1993: "Se la questione è considerata dal punto di vista del bene del bambino non si può fare a meno di riconoscere che egli ha bisogno, per crescere serenamente, di avere due figure di riferimento, due modelli che saranno preziosi per la sua piena identificazione sessuale, una figura maschile e una femminile".

<sup>47</sup> Secondo la data dell'articolo, perchè l'indagine in sé non è datata.

bombardamento mediatico contro i "bambini ai gay". Alla domanda "è giusto che una coppia stabile omosessuale di maschi o di femmine possa adottare un bambino, il 77% risponde no. Solo per il 15% ciò è giusto, e l'8% rimane senza opinione.<sup>48</sup>

Di lì a poco verrà presa esplicitamente in considerazione dai commentatori la non nuova capacità delle donne lesbiche di dare alla luce bambini propri fregandosene dell'adozione. Non è un caso che i retori del tradizionalismo usino volentieri il neutro "omosessuale", inducendo a spostare il discorso della genitorialità di persone dello stesso sesso unicamente sulla facoltà di adottare: se è facile aizzare la gente comune contro uomini gay che vogliono occuparsi di bambini, compito notoriamente inadatto ai maschi, il caso della maternità di una lesbica potrebbe sembrare più "naturale". A tutto c'è rimedio. Tocca quindi a due donne di Savona finire sui giornali, questa volta in prima pagina: "Coppia lesbica avrà una figlia con l'inseminazione",<sup>49</sup> "Sara un giorno chiederà chi è il padre. Un figlio per due lesbiche: scoppiano le polemiche".<sup>50</sup> Tutti i principali quotidiani offrono variazioni sul tema del "caso senza precedenti" a soli sei anni di distanza. Sembra inoltre una peculiare anticipazione dell'imminente giornata di festa gay del 28 giugno.

Anche le due donne di Savona hanno accettato di parlare coi giornalisti che assediavano la loro abitazione. L'autodifesa contro le accuse piovute loro addosso per l'"irregolarità" della loro famiglia è stato soprattutto un richiamo alla varietà già esistente di tipi di famiglia, tra cui quelle in cui il padre biologico è assente in modo più o meno giustificato: "Ma molti figli sono cresciuti senza un papà: perché il padre ha abbandonato la ragazza al suo destino oppure perché la madre è rimasta presto vedova".<sup>51</sup>

---

<sup>48</sup> Manuela Grassi: "Unioni gay? Si può fare", Panorama 4.3.94.

<sup>49</sup> Titolo-richiamo in prima pagina per Camillo Arcuri: "Sara: due mamme, ma non conoscerà mai papà", Corriere della sera 21.6.94.

<sup>50</sup> Maria Venturi: "Sara un giorno chiederà chi è il padre. Un figlio per due lesbiche: scoppiano le polemiche", Il Messaggero, 22.6.94.

<sup>51</sup> Massimo Calandri e Bruno Persano: "Genova, è nata la figlia della coppia di lesbiche. Le diremo: "Papà venne dal gelo"", La Repubblica 28.6.94.

Vedi anche le altre interviste alla coppia: Rossella Michienzi: "Coppia lesbica avrà una figlia.", L'Unità 21.6.94; "Un bébé per due mamme gay", Il Giornale 21.6.94; Wanda Valli: "'No, non siamo pentite". Ma le due mamme lesbiche ora hanno paura", La Repubblica 30.6.94; Brunella Giovara: "'Faremo di Sara una bimba felice", La Stampa 22.6.94.

Ci sarà un follow-up della vicenda nell'articolo di Giorgio Di Gregorio: "Altro bimbo per le due lesbiche. La strana coppia di Andora ci riprova: adesso vuole anche un maschietto", Il Giornale 14.3.95.

Sono intervistati da Di Gregorio il ginecologo Ambrassa e lo psicologo Gabriele Scavuzzo di Alassio, che dichiara: "Le giovani madri che hanno celebrato orgogliosamente la loro autonomia dal destino biologico dell'accoppiamento [qui manca qualche aggettivo, nda] oggi sono messe di

La caccia dei media inizia quando il loro ginecologo, Giuseppe Ambrassa, nel corso di un'intervista rilasciata per spiegare i suoi metodi di determinazione del sesso basati sulla creazione di ambiente vaginale acido o alcalino menziona di aver assistito anche un coppia lesbica che desiderava una bambina. Questa si trasforma alla velocità del lampo nella notizia del giorno. Al danno seguirà la beffa, quando una decina di giorni dopo Stefania Rossini apporrà un'irritante epigrafe alla vicenda: "Perché infatti le due ragazze lesbiche non hanno appagato il loro desiderio con discrezione, in segreto, magari attraverso un rapporto occasionale con un uomo come è già avvenuto innumerevoli volte? Perché l'inseminazione pubblica, la rivendicazione del metodo e dei risultati?".<sup>52</sup>

Quando nell'ambito del discorso "adozione ai gay" risulta evidente che bisogna parlare anche delle madri lesbiche e dei loro figli biologici, la stampa è disposta a farlo, ma certo non darà la parola a chi l'esperienza l'ha avuta<sup>53</sup> interrogandole su quali scelte di vita hanno fatto e con quali risultati e problemi, cioè non andrà a cercare la stragrande maggioranza di madri lesbiche del nostro paese che ha un passato eterosessuale. Preferisce presentare l'"ultima incredibile puntata della fantaginecologia", parola del giornalista Camillo Arcuri, in un articolo intitolato: "Sara: due mamme ma non conoscerà mai papà".<sup>54</sup> A impressionante differenza, possiamo aggiungere, di quello che accade ai bambini nati con l'inseminazione eterologa.

Butterà così madri e figlia tra i mostri creati dall'ipermodernità, nel calderone del medico stregone. Già lo vediamo trafficare con i suoi alambicchi per donare un

---

fronte a un dilemma. Se tacciono ai figli la storia della loro concezione e borbottano varie spiegazioni, mentono e nella menzogna muoiono inesorabilmente tutte le ideologie e le speranze. Se dicono la verità, espongono i loro figli allo choc di una scoperta sconvolgente".

<sup>52</sup> La risposta che da sola si dà, nel soliloquio di un articolo che attacca il movimento gay, è questa: "Per l'ovvio motivo che la maternità era solo uno dei desideri in campo, l'altro (e sempre dominante) era la rivendicazione urlata della propria diversità sessuale" (Stefania Rossini: "Orgoglio di mamma lesbica", L'Espresso 1.7.94).

<sup>53</sup> Lodevole eccezione, l'intervista a Lucy, diciottenne nata in Piemonte per inseminazione assistita, che così si apre: "Io guardo dalla finestra le mie due donne e penso che le amo, e penso che sono stata anche fortunata". E più avanti il giornalista scrive: «Lei, dice, non ha mai assistito ad una lite in casa. Vabbé, può capitare anche a un uomo e a una donna quando si è fortunati. "Ma soprattutto io non mi sono mai sentita contesa da papà e mamma, non ho mai vissuto quelle tensioni che mi raccontano le mie amiche. Quando le ascolto io capisco che la mia vita mi ha risparmiato certe cose. Fra due donne insieme c'è meno conflittualità"».

Purtroppo l'intervistatore sprezza il ridicolo, e così commenta: "E poi adesso quella strana famiglia, dove non si guarda mai una partita di calcio alla televisione e dove i ruoli sono così insoliti, è diventata una casa da raccontare, di una dolcezza un po' triste, e di una calma quasi irreale, così incompleta, come se fosse un mondo monco, un cielo chiaro che non cambia mai, senza le tensioni e gli odori che porta un uomo." (Pierangelo Sapegno: ""Io, prima figlia di due lesbiche. Sono orgogliosa di mia madre"", La Stampa 20.4.95.)

<sup>54</sup> Camillo Arcuri: "Sara: due mamme ma non conoscerà mai papà", Corriere della Sera, 21.6.94.

figlio artificiale alle coppie omosessuali.<sup>55</sup> Non è passata molta acqua sotto i proverbiali ponti da quando L'Espresso illustrò l'articolo su Benedetta e Donatella con la foto di un chirurgo con maschera e guanti chino su una paziente ricoperta di tubi e tubicini, apponendovi la menzognera didascalia: "Un intervento di inseminazione artificiale".<sup>56</sup>

Lo stesso trucco retorico viene e verrà ripetuto: è troppo redditizio ideologicamente, e non bisogna certo rovinarlo rivelando alla sprovveduta opinione pubblica che tale mostruoso intervento del medico si limita alla deposizione nella vagina della donna, nei suoi giorni fertili, di sperma di provenienza anonima, testato perché non trasmetta malattie e conservato con la tecnica della crioconservazione in azoto liquido. In questo modo si scoprirebbe che in realtà la faccenda non ha niente a che fare con i dubbi bioetici sulla manipolazione degli organismi viventi e in particolare del loro DNA, e nemmeno con gli interventi sugli embrioni, ma è semplicemente l'uso di una tecnica semplice, un'equivalente meno spiacevole dei rapporti occasionali con uno sconosciuto (di cui però bisogna sapere se è sano o contagiato da malattie a trasmissione sessuale).

Invece l'immediata conseguenza del rinnovato can can giornalistico è che il Comitato nazionale di bioetica si sente chiamato in causa. Con ammirevole tempismo, a quattro anni dalla sua fondazione e nomina governativa, il 28 giugno divulga un documento sulle TRA. I suoi componenti hanno raggiunto un "significativo consenso" nel proibire l'accesso alle TRA alle coppie di persone

---

<sup>55</sup> Quando, nel febbraio 1997, si è parlato di clonazione di una pecora, ancora una volta abbiamo letto testimonianze del nesso che retoricamente lega lo sconcerto per le nuove possibilità della scienza allo sconcerto per l'affacciarsi sulla scena pubblica delle lesbiche. Luigi Lombardi Vallauri, docente di filosofia, a questa domanda di un giornalista: "Secondo lei passeremo dalle pecore agli umani?" risponde: "Credo di sì. Gli scenari sarebbero straordinari: la donna che si feconda con una propria cellula per creare un'altra se stessa e venire finalmente capita; la lesbica A che offre una sua cellula alla compagna B affinché questa generi un sosia di A..." (Giovanni Maria Pace: "'Perché non farlo anche con noi?'" , La Repubblica 23.2.97).

Il dibattito che è seguito alla notizia della nascita della pecora clonata Dolly e che ha esplorato la questione della riproduzione senza apporto maschile avrebbe forse dovuto essere aperto già con la comunicazione di due anni prima della realizzazione in Giappone, alla clinica universitaria di Tottori, di fecondazioni mediante la microiniezione nell'ovulo umano di materiale genetico estratto da spermatozoi, metodo che ha avuto successo in quattro donne su novanta (Giovanni Sassi: "Fecondazione, ora anche senza sperma. La nuova tecnica giapponese inetta nell'ovulo direttamente il Dna maschile", L'Unità 16.2.95, e altri quotidiani).

Il presupposto, la scommessa, era che il DNA di questi spermatozoi immaturi fosse invece già maturo. E' evidente che usando il materiale genetico di un gamete femminile, un altro ovulo, questa maturità sarebbe una certezza.

<sup>56</sup> Illustra l'articolo di Enrico Arosio: "Mamma Lesbo", L'Espresso 27.11.88.

dello stesso sesso e alle donne sole. Questi e gli altri divieti<sup>57</sup> vengono giustificati con la salvaguardia del bene del nascituro: "Tale criterio suggerisce che, in linea generale, la condizione migliore nella quale un figlio può nascere è quella di essere concepito e allevato da una coppia di adulti di diverso sesso, una coppia coniugata o almeno stabilmente legata da una comunità di vita e di amore".<sup>58</sup>

Più oltre nel documento si legge la richiesta di una parte del Comitato di istituire una commissione che valuti la casistica delle domande presentate da donne sole e che regolamenti e controlli le diverse situazioni in cui vivono queste donne: "Altri membri non ritengono di poter escludere in assoluto - fino al punto di proporre sanzioni giuridiche in questo senso - diverse condizioni di nascita per gli esseri umani".

E così si fornisce una sostanziosa anticipazione della legge proibizionista da ogni dove sollecitata a quegli esperti che nelle loro dichiarazioni alla stampa l'hanno invocata,<sup>59</sup> tra cui vi è stato lo stesso ministro della Sanità Raffaele Costa, che ha detto: "L'inseminazione in coppie omosessuali ha finalità strumentali. Il prevalente interesse del nascituro deve essere salvaguardato anche dinanzi alle composizioni anomale del nucleo familiare".<sup>60</sup> Si accresce così la numerosa schiera di chi di fronte a un pregiudizio sociale sceglie di assolverlo, biasimando invece l'esistenza delle diversità.<sup>61</sup> Questo fanno il teologo Gino Concetti: «Nessun bambino ama essere conosciuto come figlio di "madre nubile". Tantomeno di "madre lesbica"». <sup>62</sup> E il ginecologo Carlo Flamigni, che afferma il "diritto del bambino ad avere una famiglia tradizionale, che non sia respinta ed emarginata dal tessuto sociale".<sup>63</sup> Ma chi ha mai certificato, anche alla luce delle testimonianze testé riportate, che necessariamente una famiglia fatta da donne lesbiche lo sia?

---

<sup>57</sup> Molto sinteticamente: interventi su donne sopra i 51 anni, "affitto dell'utero", sperimentazioni sugli embrioni, ibridazione di gameti umani.

<sup>58</sup> "Parere del CNB sulle tecniche di procreazione assistita: sintesi e conclusioni", 17.6.94.

<sup>59</sup> Ci fu anche un'interrogazione al governo da parte del senatore Belloni (CCD), che così riassume l'accaduto: "E' recentemente apparsa sugli organi di stampa una notizia agghiacciante: due donne dichiaratamente omosessuali decidono di mettere su famiglia e di avere un figlio, anzi una figlia; come al supermercato, decidono, scelgono e trovano chi dà loro una mano: un medico di pochi scrupoli che ne difende scelte e anonimato". (Senato - Interrogazione a risposta scritta dell'1.7.94.)

<sup>60</sup> "Sara, bimba col destino segnato", L'Indipendente 22.6.94 (e altri quotidiani del giorno).

<sup>61</sup> Riflessioni femministe sulla stigmatizzazione della bambina e sull'appropriazione maschile della maternità le ha fatte Grazia Zuffa: "Il padre anomalo", Il Manifesto 23.6.94.

<sup>62</sup> Gino Concetti: "Chi pensa al vero protagonista, che è il figlio? L'aberrante caso di due donne omosessuali determinate a soddisfare il proprio desiderio di maternità", L'Osservatore Romano 23.6.94.

<sup>63</sup> "Nessuno pensa ai neonati", La Stampa 22.6.94.

Che l'unica qualità di omosessuale, di per sé, possa provocare un rigetto talmente violento da trasformarsi nel rifiuto della persona nella sua totalità è un vero e proprio mito, falso e strumentale. Tanto più che il supposto agente di tale mito sarebbe "la società" tout court, considerata come un blocco unico necessariamente dotato del peggiore conservatorismo e tradizionalismo. Ammettiamo per un istante, per absurdum, il sicuro rigetto della diversità, che ovviamente non riguarda solo l'omosessualità, ma può incarnarsi in un colore della pelle più scuro, nell'origine da una diversa parte del mondo o del paese, nell'appartenenza alla comunità ebraica e così via. Allora il supposto "diritto alla normalità" dei nascituri dovrebbe logicamente implicare il divieto alla procreazione di chi si trova in queste condizioni di deviazione, in senso statistico, dalla norma! E perché non estendere poi la proibizione di far figli a chi non gode di un reddito che rientri almeno almeno nella media, per evitare il disagio dei bambini più poveri dei loro coetanei?

Per la psichiatra Giuliana Torre il primo dovere di una famiglia è "preparare la prole all'accoglimento della diversità".<sup>64</sup> Con questa premessa, risulta veramente misteriosa la logica che sottende la sua conclusione: "E se questo è vero, è evidente che la coppia gay non è adatta a questo compito". E aggiunge preoccupata: "Che idea può farsi della famiglia un bambino che ha due genitori uguali?" Uguali in che senso?

Così, dispiace dirlo, ha parlato anche l'antropologa Ida Magli: "La mancanza di una delle due figure genitoriali è un pregiudizio per il bambino",<sup>65</sup> giù giù fino all'ineffabile Ferdinando Camon: "Non ha il padre ma nemmeno la madre: perché la madre è la moglie del padre, e questo non può dirsi per nessuna delle due madri".<sup>66</sup>

Si è detto ancora da più parti che la privazione della figura del padre nuocerebbe parecchio allo sviluppo del bambino, ma a nessuno sembra importante che tipo di uomo sia ad assumere questo ruolo! Ed è ora che l'opinione pubblica si rammenti del fatto che storicamente i figli sono sempre stati un affare di donne, non solo quando le ragazze venivano e vengono abbandonate dopo essere state messe

---

<sup>64</sup> Francesca Benvenuti: "Se il papà è una mamma", L'Indipendente 23.6.94.

<sup>65</sup> Francesca Angeli: ""Povera bimba, concepita orfana". Per Ida Magli si corrono gravi rischi se manca uno dei due genitori", Il Giornale 22.6.94. Anche in "Nessuno pensa ai neonati", La Stampa 22.6.94.

<sup>66</sup> Ferdinando Camon: "Avere due madri e nessun padre, ultima frontiera dell'egoismo", La Stampa 21.6.94.

incinte, ma anche nel regolare matrimonio. Dalle statistiche ISTAT sull'uso del tempo, rilevate nell'88-89 su un campione di ben 19.728 famiglie, risulta una partecipazione risibile dei padri all'educazione dei figli, con i quali solo per proprio svago riescono a trascorrere del tempo. A dispetto delle dichiarazioni di adesione a una suddivisione paritaria dei compiti da parte delle coppie, l'"Indagine multiscopo sulle famiglie. L'uso del tempo in Italia" ha reso evidente che quando le donne svolgono un lavoro remunerato, il tempo che dedicano al lavoro familiare si riduce notevolmente, ma anche il loro tempo libero. Mentre se la moglie lavora gli uomini dedicano appena un'ora in più alle faccende di casa.

In una giornata media le donne infatti dedicano 2 ore e 35 minuti in meno degli uomini al lavoro professionale e circa mezz'ora in meno per gli spostamenti, eppure il loro tempo libero assomma a un'ora e un quarto in meno di quello degli uomini. Se ci limitiamo a considerare gli occupati (che lavorano in media 6,3 ore se maschi e 5,8 se femmine) vediamo che le donne ogni giorno usano tre ore in più per sbrigare il lavoro domestico e adempiere alla cura dei familiari (comprese l'assistenza ai compiti, le letture e i giochi con i figli minori di 13 anni), e venti minuti in più per acquistare beni e servizi. Il dato su lavoro domestico e cure familiari in famiglie di lavoratori con bambini sotto i 10 anni ammonta a 4,3 ore per le donne e 1 per gli uomini, a parità di condizione occupazionale. I lavoratori maschi hanno 2,3 ore in più al giorno per il proprio tempo libero delle femmine. Le madri che dedicano 3 o più ore per la cura dei figli sono il 74%, mentre i padri il 18%.

Sarà "tempo di qualità", si potrà pensare. Non sembra proprio: i padri optano per giocare con i figli, finché non se ne stancano: "Questo "stile" paterno", ha scritto la pedagogista Elena Gianini Belotti, "inaugurato quando il bambino è piccolo, proseguirà per tutta l'infanzia, spesso per tutta la vita: il padre sarà il gioco, l'evasione, l'avventura, l'improvvisazione, la madre l'abitudine, il dovere, la fatica".<sup>67</sup>

E chissà perché di fronte alla terribile accusa di essere una madre snaturata, suona stravagante e risibile l'accostamento "padre snaturato"! Che cosa ci narrano veramente la tradizione e la storia, persino nelle tracce lasciate nel linguaggio? Che non solo non c'è mai stata questa divisione di ruoli né paritari né complementari nell'allevamento dei figli tra madri e padri, ma che nemmeno il

---

<sup>67</sup> Elena Gianini Belotti: *Non di sola madre*. Rizzoli, Milano 1983, p.140.

ruolo di accudimento è mai stato di esclusiva pertinenza della madre. Veniva invece svolto da una serie di figure, come Elisabeth Badinter ha documentato ne *L'amore in più. Storia dell'amore materno*,<sup>68</sup> a cui rimando per la dimostrazione di questa affermazione.

Anche nel saggio sulla maternità di Adrienne Rich *Nato di donna* si parla di questa pluralità di relazioni e della sua necessità per l'infante: "Senza dubbio il bambino prova angoscia e un senso di abbandono in tutte queste fasi, la paura che sicurezza, tenerezza siano svanite per sempre. Evidentemente è necessaria una terza persona, altre persone, per alleviare la sua angoscia, asciugare le sue lacrime, per rassicurarlo che cure e amore non vengono da una sola persona, la madre, permettendogli così di accettare l'idea che lui e la madre sono due esseri separati".<sup>69</sup>

E' chiara l'importanza del padre. E lui ci sarà? "Ma molto spesso la terza persona è una donna: nonna, zia, sorella maggiore, bambinaia. Può anzi offrirgli più cure e affetto di quanto la madre possa; e può diventare, emotivamente, la madre. Quanto alle figure maschili, il bambino le sente meno concrete, meno affettuose, meno presenti, più remote, più portate a giudicare, più chiuse in sé delle donne che lo circondano. Maschio o femmina, il bambino impara presto che il sesso è in rapporto con l'atteggiamento emotivo verso gli altri".<sup>70</sup>

La divisione dei ruoli tra padri e madri (come si è storicamente costituita nel patriarcato) o è basata su tale fatto, che non pare vada a beneficio dell'esistenza individuale e collettiva, o è puramente ipotetica, dato che il ruolo dei primi è stato nella maggior parte dei casi l'assenza.<sup>71</sup> Persino il papa ha esortato le donne ad essere padri e madri! Quando il marito è lontano da casa per lavoro, beninteso: "In situazioni come quelle che ora sto considerando è, per così dire, l'intero focolare. Grazie alla madre, che deve essere padre e madre, si mantiene la continuità nel focolare, è garantita l'educazione dei figli, si rende più sopportabile per tutta la

---

<sup>68</sup> Elisabeth Badinter: *L'amore in più. Storia dell'amore materno*. Longanesi, Milano 1981.

<sup>69</sup> Adrienne Rich: *Nato di donna*. Garzanti, Milano 1977 (ora riedito dalla stessa casa editrice), p. 201.

<sup>70</sup> *ibidem*

<sup>71</sup> Scrive ancora Adrienne Rich: "Questa non è la sede, né io sono la persona adatta, per fare una strategia dell'assimilazione di vasti gruppi di uomini in una struttura globale per la cura dell'infanzia, per quanto io ritenga che per qualsiasi gruppo maschile questa sarebbe la priorità più rivoluzionaria. Trasformerebbe non solo la visione che i bambini - e quindi gli uomini - si fanno di donne e uomini; né si limiterebbe ad abbattere le barriere create in nome del sesso e a diversificare i compiti dei due sessi: cambierebbe la posizione della società verso l'infanzia. Nell'occuparsi dei bambini gli uomini cesserebbero di essere dei bambini; non potrebbero più arrogarsi i privilegi della paternità, come avviene oggi, senza partecipare in uguale misura all'allevamento del



famiglia l'attesa fino al ritorno del padre" (Alla gente di madre, Compostela, 1.11.82).<sup>72</sup>

Se esaminiamo le ricerche empiriche di Elena Gianini Belotti, vediamo come quei difetti di struttura delle famiglie normali (per dirla con Adrienne Rich dell'istituto della maternità) che sicuramente nuocciono ai bambini sono difficilmente comparabili con le illusioni sui traumi intrinseci per l'assenza fin dalla nascita di un padre qualsivoglia, di cui, voglio ancora sottolinearlo) mai si elencano i requisiti al di là del possesso di genitali maschili. E' insito nella cultura della "normalità" patriarcale il sistematico terrorismo nei confronti delle bambine per spegnerne la vivacità e la normale carica aggressiva, cui fa da pendant la mutilazione emotiva dei maschi e la loro istigazione all'aggressività, di cui spesso più tardi faranno le spese proprio i figli.

E nell'analisi di Gianini Belotti vi è ancora la fissazione del bambino sulle figure genitoriali (e spesso solo sulla madre: in tenera età i bambini possono soffrire di "angoscia dell'estraneo" persino in presenza del padre!), con i ricatti emotivi che ne conseguono, come l'ostacolare e impedire le amicizie con altri bambini, cioè i rapporti paritari: "Genitori ed educatori scoraggiano le amicizie tra bambini. Di che cosa hanno paura? (...) Di perderlo anzitempo e con lui di perdere un essere sul quale forse [la madre] ha investito troppo? Di constatare che la sua influenza sulla vita di lui viene sostituita dall'influenza dei coetanei e di non essere presto più in grado di dirigerlo, controllarlo, disciplinarlo? Di avere meno fascino ai suoi occhi di quanto non ne abbiano i suoi amici? Di non riuscire ad ottenere il tipo di bambino che si era prefigurato perché altri possono indurlo ad essere ciò che non era stato previsto?".<sup>73</sup>

Segue la privatizzazione della maternità, che implica un investimento eccessivo nel rapporto madre-figlio, l'unico che appare essere duraturo. La fatica e frustrazione della madre che vive isolata sono altri corollari di questa privatizzazione.

E le altre istituzioni non sono messe in grado di adempiere nemmeno mediocrementemente alle loro funzioni di supporto: è frequente il rallentamento, persino l'impedimento dello sviluppo del bambino che viene collocato in ambienti poco stimolanti e affidato a personale di asili nido che non è qualificato per rispondere

---

bambino." Adrienne Rich: *Nato di donna*. Garzanti, Milano 1977.

<sup>72</sup> Giovanni Paolo II: *Il Papa alle donne*, a cura di Andrea Tornielli. Newton Compton, Roma 1995, p. 54.

ai bisogni dell'infanzia. Per di più si maschera l'incompetenza con la retorica dell'amore: "Ma resta sempre una questione da risolvere: quanto dello sviluppo infantile è dovuto all'amore con cui qualcuno si occupa di noi e quanto invece alla ricchezza, intensità, varietà degli stimoli cognitivi? [...] Non stiamo dimenticando che la realizzazione personale, d'un bambino come di un adulto, non consiste esclusivamente nel sentirsi amato, ma nel sentirsi adeguato, utile, competente e che l'amore più corrente impedisce di essere o diventare tutto ciò?"<sup>74</sup>

E infine, amara stoccata per i paladini della famiglia tradizionale, la distanza del padre, nelle sue parole una vera e propria assenza, è denunciata da Gianini Belotti come una costante, deleteria, nell'esistenza dei piccoli.<sup>75</sup>

Concludendo, quando sentiamo parlare di "diritto del bambino a un padre e a una madre", assistiamo in realtà a un trionfo di forme astratte del maschile e del femminile, che nel loro essere del tutto prive di qualificazioni che non siano, implicitamente, quelle patriarcali tradizionali, cancellano i concreti esseri umani con le loro qualità e con i loro difetti.

Torniamo ai fatti del 1994. Il ginecologo interpellato dalla coppia, Giuseppe Ambrassa, viene sospeso dall'associazione che ha contribuito a fondare (il Cecos) perché il regolamento non consentiva la fecondazione di donne nubili o vedove. (Onestamente, rimane misterioso in quale delle due categorie sia collocabile una coppia lesbica che convive da quattro anni, come nel caso di Savona.) Il presidente nazionale del Cecos, Emanuele Lauricella, a caldo aveva difeso Ambrassa ispirandosi al rispetto dovuto alla nuova concezione di famiglia delineata dal Parlamento Europeo, che vi ha incluso le unioni gay. Aveva anche reso noto che: "In America il comitato per la bioetica composto da protestanti, laici e cattolici, ha dato da tempo il suo benestare a questo tipo di esperienze, e l'osservazione dei figli di coppie omosessuali non ha fatto rilevare conseguenze negative particolari o

---

<sup>73</sup> Elena Gianini Belotti: *Non di sola madre*. Rizzoli, Milano 1983, p. 188.

<sup>74</sup> Elena Gianini Belotti: *Non di sola madre*. Rizzoli, Milano 1983, p. 13.

Tale retorica dell'amore compare anche nei pareri degli esperti favorevoli e nelle interviste delle madri lesbiche, forse solo come segno da tutti comprensibile, allo scopo di difendere la loro scelta.

<sup>75</sup> Al contrario nell'ultimo libro di Shere Hite questa assenza non sembra avere altri effetti se non quelli benefici. È caldamente consigliata la lettura de *Il Rapporto Hite sulla famiglia: come sono cambiati ruoli, dinamiche e relazioni*, Sperling e Kupfer, Milano 1997. Non è stata ovviamente la prima voce ad esprimere una critica alla struttura della famiglia come agente riproduttivo dell'autoritarismo sociale: vedi Max Horkheimer con Eric From, Herbert Marcuse e altri: *Studi sull'autorità e la famiglia*, UTET, Torino 1974 (ed. originale 1936).

spiccatamente fuori norma".<sup>76</sup> Due giorni dopo, però, non resiste alla pressione e decreta la sospensione di Ambrassa.

Nel mese di giugno di quell'anno esce anche un saggio di Monica Bonaccorso intitolato *Mamme e papà omosessuali*, una rassegna delle ricerche degli psicologi statunitensi che punta alla rassicurazione del lettore: è garantito che i figli di omosessuali a loro volta non saranno gay.

Scrivi infatti Bonaccorso: "Non vi è alcun dubbio che la preoccupazione maggiore del ricercatore è quella di capire se l'omosessualità dei genitori interferisca significativamente nello sviluppo psicosessuale del bambino. E quindi se l'essere allevati in una famiglia monogenitoriale omosessuale o bigenitoriale omosessuale, determini particolari arresti o particolari patologie nello sviluppo infantile, compromettendo in qualche misura il futuro orientamento sessuale del bambino."<sup>77</sup>

Questa impostazione del saggio sembra rivelare la paura che lesbiche e gay usino verso i figli, per costringerli al loro orientamento sessuale, la stessa violenza morale e fisica con la quale gli omosessuali sono costretti all'eterosessualità dalle "famiglie normali".

Altra caratteristica poco simpatica del testo è che l'inseminazione delle lesbiche (che conta migliaia di casi) è costantemente messa sullo stesso piano dell'affitto degli uteri da parte di qualche uomo gay (in mezzo a una maggioranza di coppie eterosessuali), con lo strascico di raccapriccianti contese sui figli che spesso ne conseguono.

La conclusione di Bonaccorso parla di quel "bene del bambino" che abbiamo già incontrato, ed è un'ennesima invocazione della legge: "Il risveglio da questo strano stato di torpore in cui sembrano contare solo i propri desideri adulti [sic], avviene quando si verificano dei casi che turbano e che invitano a ripensare. Uno di questi è, appunto, quello della famiglia omosessuale. E non di certo perchè è esclusivamente lì che si creano le contraddizioni e, perché no, le aberrazioni, ma perché lì più che mai le contraddizioni e le aberrazioni diventano visibili."<sup>78</sup> Si

---

<sup>76</sup> Rossella Michienzi: "Coppia lesbica avrà una figlia. Sara, concepita con l'inseminazione artificiale", L'Unità 21.6.94.

La letteratura psicologica sui figli di lesbiche e gay negli Stati Uniti è sterminata. Per una rassegna in italiano vedi Roberto Del Favero e Maurizio Palomba: *Identità diverse. Psicologia delle omosessualità. Counseling e psicoterapia per gay e lesbiche*. Edizioni Kappa, Roma 1996 e Monica Bonaccorso: *Mamme e papà omosessuali*. Editori Riuniti, Roma 1994.

<sup>77</sup> Monica Bonaccorso: *Mamme e papà omosessuali*. Editori Riuniti, Roma 1994, p. 25.

<sup>78</sup> Monica Bonaccorso: *Mamme e papà omosessuali*. Editori Riuniti, Roma 1994, p. 69.

tratta forse di una cosciente presa in giro del problema della visibilità di lesbiche e gay?

Nell'aprile '95 (e pare di udire il "finalmente!" di Bonaccorso e degli altri esperti) il Consiglio nazionale della Federazione degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri approva un documento sui principi deontologici che chiede con forza un intervento legislativo sulle tecniche di riproduzione assistita che abbia il bene del nascituro quale criterio di riferimento. Ne consegue, secondo il Consiglio, che si devono sempre vietare "forme di fecondazione artificiale al di fuori di coppie eterosessuali stabili". Si invitano così gli Ordini provinciali a sottoporre a procedimento disciplinare i medici che non si attengono a quei principi.

Al Parlamento si è voluta sostituire un'associazione professionale che ha di fatto messo fuorilegge le coppie lesbiche e le donne singole. Non è l'unica critica che è stata rivolta al documento, cui gay e lesbiche hanno reagito manifestando in molte città davanti alle sedi dell'Ordine. Nelle parole delle femministe Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa: "In luogo di emanare una disciplina per gli operatori a tutela della salute della donna e dei nascituri e di una corretta informazione per i soggetti sociali, l'Ordine ha preferito avventarsi sul terreno della definizione di una norma sociale che sancisca la legittimità di un modello procreativo".<sup>79</sup>

Anche Rodotà denunciò l'evidenza che la principale preoccupazione dell'Ordine è stata quella di "non deprimere il mercato", senza dire una parola sulla verifica dei tassi di successo delle tecniche di riproduzione assistita che vengono proposte a un'utenza sprovvista di informazione sul grado di aleatorietà degli esperimenti cui si sottopongono.

Così ora, mentre l'ignoranza permane, la donna sola che vuole rivolgersi a un ginecologo per l'assistenza alla procreazione deve farlo in modo clandestino, cercando di trovare operatori che non condividano l'impostazione etica del Consiglio.

Mentre prima gli uomini abbandonavano le donne con cui non erano sposati se rimanevano incinte, ora che essi si trovano davanti a donne che volontariamente, consapevolmente, scelgono di non offrire all'inseminatore il ruolo di padre, ne vengono profondamente turbati. E' infatti un'espressione di autonomia femminile quella che si vuole reprimere facendo sì che le TRA rimangano usufruibili solo da quelle donne che dimostrino di essere legate a un uomo. Delle undici proposte di

---

<sup>79</sup> Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa: "Il potere di generare", comunicazione all'assemblea annuale

legge depositate alla Camera nel 1996 solo due, quelle di cui le prime firmatarie sono Giovanna Melandri (PDS) e Antonio Saia (PRC) prevedono che la titolarità della richiesta spetti senza limitazioni alla donna maggiorenne. Al contrario la proposta di legge firmata dalla Commissione bioetica del ministero della Giustizia l'11.5.96 prende in considerazione solo coppie sposate, cosa che non stupisce dato che la sua larghissima maggioranza è cattolica. Mentre scrivo sono in corso i lavori della Commissione affari sociali della Camera, che sta esaminando le proposte.

L'alternativa che qualunque donna debba poter beneficiare dei ritrovati delle nuove frontiere della medicina (o esserne protetta se le tecniche si rivelano pericolose) venendo esaurientemente informata su rischi e incertezze del trattamento da lei prescelto è quella che la Spagna ha seguito già dall'88. Così suona l'articolo 6 della legge spagnola sulla fecondazione assistita: "1) Ogni donna potrà essere destinataria o utente delle tecniche regolamentate nella presente legge, purché abbia consentito alla loro utilizzazione in modo libero, cosciente, espresso e per iscritto. Dovrà avere almeno diciotto anni e piena capacità d'agire.

2) La donna che desidera utilizzare queste tecniche di riproduzione assistita dovrà essere informata dei possibili rischi per la discendenza e durante la gravidanza derivanti dall'età inadeguata.

3) Se coniugata, sarà inoltre necessario il consenso del marito, con le caratteristiche indicate al precedente comma, tranne il caso in cui i coniugi fossero separati con sentenza definitiva di divorzio o separazione, o di fatto o per mutuo accordo che consti in maniera facente fede."<sup>80</sup>

La posta in gioco riguarda tutte le donne, riguarda la considerazione sociale della capacità riproduttiva femminile. Se una legge diversa da quella spagnola passerà, il messaggio sarà che questa capacità riproduttiva (per lo meno nei casi di difficoltà nella procreazione) deve essere posta sotto il controllo maschile, mediante l'intervento repressivo dell'apparato di potere dello Stato sulle donne anagraficamente singole. Su che cosa è fondata la loro esclusione? Come abbiamo visto, nientemeno che sulla riaffermazione del ruolo paterno, o meglio maschile, dato che non si vede come non debba essere possibile che il secondo ruolo genitoriale venga ricoperto da un'altra donna. Oggi viene imposta la figura del padre, mitizzata e ricostruita ad hoc, domani, chissà, cambierà il diritto di famiglia per tornare a dargli la preminenza che riuole in quanto garante dell'unità familiare

(è questo il tasto su cui battono i cattolici che non si sono rassegnati alla legge sulla parità tra i coniugi).

La donna singola e la coppia lesbica non vogliono legarsi agli uomini, interrompono la continuità dell'appropriazione patriarcale della prole, non forniscono garanzie che il figlio nato di donna cresca poi sulle orme della Virilità del padre e la figlia assorba una normale deferenza verso l'autorità maschile.

Questa è la posta in gioco: la difesa della struttura tradizionale Famiglia per dare una riverniciata allo status sociale maschile, intaccato dalla concorrenza capitalistica e dalle sue prevedibili crisi, e per attribuire nuovamente al lavoro gratuito femminile quelle funzioni che il welfare non deve più svolgere.

"Mamme lesbiche" e "adozione ai gay" appaiono come cavalli di Troia per la ridefinizione e reimposizione di ruoli tradizionali a uomini e donne. Il cielo sotto cui viviamo è incupito da nerissime nubi che si addensano sulle conquiste di autodeterminazione femminile: dalla proposta di statuto sui diritti dell'embrione, partorita dal Movimento per la vita e arrivata a ottenere l'adesione di Romano Prodi,<sup>81</sup> allo sdegno del Giornale berlusconiano per i pretesi "due anni" di permesso per maternità,<sup>82</sup> ai casi di uomini che si oppongono alla volontà di abortire delle donne che hanno messo incinte, rivendicando un diritto di veto che passa letteralmente sul corpo della loro compagna (o addirittura ex compagna come nel caso di Torino), fino alla colpevolizzazione delle donne cattoliche senza figli che fa sì che molte si siano offerte per "adottare" embrioni,<sup>83</sup> ridotte a incubatrici semoventi in nome della "sacralità della vita" (certo non di quella della donna). Ma pensiamo anche al peggioramento delle concrete condizioni dell'indipendenza e autonomia delle donne: la disoccupazione colpisce in maniera esorbitante la parte femminile della forza lavoro.

Per concludere, la questione va considerata anche dall'angolazione opposta: che cosa ha a che vedere il pericolo di esclusione per via legislativa delle donne singole ed esplicitamente delle coppie lesbiche dall'accesso alle TRA con i problemi delle madri lesbiche italiane, che in grandissima maggioranza hanno avuto figli nel matrimonio, e non certo ricorrendo a un medico?

---

<sup>80</sup> Riportato in Stefano Rodotà: *Tecnologie e diritti*. Il Mulino, Bologna 1995, p. 304.

<sup>81</sup> Vedi i quotidiani del 19.4.96.

<sup>82</sup> "Care donne, solo da noi vi regalano due anni di stipendio se fate un bimbo", Il Giornale 29.3.96. Era parte di un'"Inchiesta sulle spese che non ci possiamo permettere".

<sup>83</sup> L'adottabilità degli embrioni è prevista dalla proposta di legge "Norme per la tutela dell'embrione e della dignità della procreazione assistita" di Poli Bortone e di altri 90 deputati.

Abbiamo visto che molte delle intervistate che sono passate attraverso la separazione e il divorzio hanno avuto paura che la loro relazione lesbica venisse usata contro di loro in tribunale dagli ex mariti, e non sono pochi i casi in cui i ricatti si sono effettivamente verificati. A queste minacce di rivelazione del lesbismo le madri hanno ceduto, temendo di essere moralmente massaccrate sul terreno dei tribunali, enti generalmente considerabili tra i più conservatori e patriarcali. Gli avvocati stessi per lo più consigliano alle donne in questa situazione di cedere e di non esporsi a un dibattimento in cui la parte avversa sosterebbe, riecheggiando gli esperti che abbiamo appena udito, la non idoneità di una lesbica a occuparsi di bambini, per il loro stesso bene di futuri eterosessuali. Inoltre, data l'attenzione morbosa della stampa per la maternità lesbica, un simile caso giudiziario avrebbe buone probabilità di finire sui giornali nello stesso modo di quelli visti poco fa.

Eppure oggi non è affatto scontato che il verdetto debba rivelarsi sfavorevole: manca il fondamento giuridico della pretesa inidoneità di una madre lesbica ad occuparsi dei figli. Anzi, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, di cui fa parte il nostro paese, nel 1981 ha votato un documento in cui esorta il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa a "invitare i governi degli stati membri ad assicurare ai genitori che l'affidamento, i diritti di visita e la dimora dei bambini non subiscano restrizioni per il solo motivo delle tendenze omosessuali di uno di loro".<sup>84</sup>

Non è ingiustificato pensare che l'approvazione di una legge che restringe alle coppie eterosessuali l'accesso alle TRA arriverebbe a dare, per analogia, tale fondamento al pregiudizio.

E c'è un altro aspetto delle proposte di legge più restrittive che preoccupa, questa volta dal punto di vista di chi vorrebbe diventare madre ricorrendo all'inseminazione senza l'ausilio medico (autoinseminazione): si prevede addirittura il carcere per chi pratici senza autorizzazione le TRA, fra le quali è collocata la semplice inseminazione. In questa fattispecie di reato rientrerebbe sicuramente l'intervento di un intermediario tra donatore e aspirante madre (serve a garantire il reciproco anonimato, è una pratica già usata dalle lesbiche aspiranti madri di molti paesi occidentali). Forse vi rientrerebbe persino la stessa

---

<sup>84</sup> Raccomandazione 924 adottata il 1o ottobre 1981, citata da Waaldijk, Kees e altri: *Tip of an Iceberg. Anti-Lesbian and Anti-Gay Discrimination in Europe 1980-1990. A survey of discrimination and anti-discrimination in law and society*, International Lesbian and Gay

inseminazione, benché per ovvie ragioni sia un reato assai difficile da provare. Anche in Italia si sta diffondendo la conoscenza di questa possibilità, e i primi tentativi di iniziare una gravidanza con questo sistema sono iniziati, grazie anche alla traduzione di un testo inglese: *Autoinseminazione. Scelta e realtà della maternità lesbica indipendente*, primo titolo della casa editrice milanese "Il dito e la luna".<sup>85</sup> L'autrice, Lisa Saffron,<sup>86</sup> microbiologa e ricercatrice su alimentazione e salute, è una donna che ha avuto insieme alla sua compagna una figlia concepita per autoinseminazione, e ha svolto per altre donne questo ruolo di intermediaria.

In Gran Bretagna fu nel 1978 che la stampa parlò per la prima volta di inseminazione assistita di una coppia lesbica per opera di un ginecologo, che fu immediatamente ribattezzato dottor Stranamore. Dopo questo caso, le lesbiche furono spinte a interessarsi a come autogestirsi la ricerca dei donatori e l'atto concreto dell'inseminazione, e Lisa Saffron nel 1979 spiegò in un pamphlet le semplici osservazioni che le aspiranti madri devono compiere sul proprio ciclo mestruale per individuare il momento dell'ovulazione.

Nel 1990 c'è stato un tentativo di impedire l'accesso all'inseminazione assistita alle lesbiche nella discussione sull'Human Fertilization and Embriology Act con cui la Gran Bretagna si è dotata di una legge sulle TRA. L'articolo è stato respinto per un voto, e la formulazione finale è una soluzione di compromesso: i ginecologi dovranno tenere conto del bisogno di un padre. A questo alcune cliniche hanno ufficialmente risposto che le ricerche psicologiche indicano che non un tale bisogno non è dimostrabile, mentre è certo che l'assenza di un padre non porta allo sviluppo di patologie mentali.

L'esperienza inglese, dice Lisa Saffron, dimostra che all'età di 3-4 anni tutti i bambini chiedono notizie del padre, ma non si tratta della disperata angoscia per un vuoto irreparabile: è una semplice curiosità.

Non è un bisogno dei bambini il "bisogno del padre" quanto un bisogno della parte più conservatrice della società, la stessa che suppone che le donne siano femminili e gli uomini maschili, che vuole vedere garantita la fissità degli stereotipi su quello che è maschile e quello che è femminile, su quello che spetta alle donne e quello che spetta agli uomini.

---

Association - Department of Gay and Lesbian Studies, University of Utrecht, Utrecht 1991, p. 42.

<sup>85</sup> Lisa Saffron: *Autoinseminazione. Scelta e realtà della maternità indipendente*. Il dito e la luna, Milano 1995.

<sup>86</sup> Saffron è venuta in Italia a presentare il libro il 31.5.96 a Bologna nell'ambito della 2a Settimana lesbica, in un incontro che è stato occasione di reciproca conoscenza tra alcune aspiranti madri.



Che una parte, per quanto piccola, delle nuove generazioni cresca in famiglie in cui questi stereotipi sicuramente non sono garantiti e automaticamente riprodotti, è un fatto che preoccupa e impaurisce: il cambiamento, il pensiero libero dal pregiudizio, la liberazione dalle pastoie del patriarcato, passano anche attraverso il rapporto educativo da madre a figlia, da madre a figlio.

Mattia, uno dei figli che ho intervistato, ha raccontato che in I media ha parlato alla sua classe scolastica della famiglia in cui viveva: la madre separata e la sua fidanzata. La sua seconda famiglia, nelle sue parole, è quella del padre, che frequenta e con cui trascorre il fine settimana ogni quindici giorni.

La reazione? "Nessuna particolare. La mia prof è stata tranquillissima, i miei compagni non hanno detto niente. Io sono inserito perfettamente nella classe. Nella mia classe, a differenza di tutte le altre, non si sente parlare di frocio come insulto, e questa mi è parsa una cosa anche strana, perchè è un gioco comune".

A volte per smantellare al loro sorgere il disprezzo e la paura dell'omosessualità basta meno di quanto si creda: "Non ho mai detto niente io, hanno smesso loro. Forse è per l'educazione che gli hanno dato i genitori... ma da quando ho detto di mia mamma, non l'hanno più fatto".

E per concludere veramente propongo alle mie lettrici una battuta su cui riflettere detta da un altro figlio intervistato, il ventenne Adriano. A chi dice fuori dai denti: "I bambini ai gay non glieli diamo perché questo influisce sulle loro scelte sessuali", Adriano risponde: "Anche se fosse?".

Una donna che vuole diventare madre corre un rischio: non sa se il rapporto che avrà con suo figlio, sua figlia sarà buono o cattivo, non può prevedere se saranno più o meno felici della loro collocazione familiare, e il possibile scontento è un rischio che corrono tutti i genitori. Sorge con le motivazioni più varie: per esempio la non accettazione dell'omosessualità dei figli da parte dei genitori. Ma spetta a qualcun'altro che non sia la stessa coscienza della donna decidere se cominciare o no l'avventura della creazione?